

Saranno solo questi i “santuari” della chimica?

di Ferruccio Trifirò

L'Osservatorio per il settore chimico, creato presso il Ministero dell'Industria congiuntamente con Federchimica e con le diverse autorità locali, ha individuato quattordici province in Italia dove si può e si deve sviluppare la chimica.

L'Osservatorio per la Chimica, dopo avere individuato le province a vocazione chimica, ha recentemente comunicato tutte le azioni che intraprenderà per il loro consolidamento ed ulteriore sviluppo (www.minindustria.it). Prima di indicare alcuni aspetti del contenuto di queste azioni è utile ricordare quali sono queste province e qual è l'attività industriale nel settore chimico che le caratterizza attualmente. È possibile individuare quattro tipologie diverse di poli chimici.

Poli di chimica fine e delle specialità

Sono quelli esistenti nelle province di Varese, Bergamo, Novara e Pisa. I primi due sono i poli più importanti del nostro Paese e sono caratterizzati dalla presenza di numerose piccole e medie aziende molto attive nella trasformazione di materie plastiche, alcune delle quali appartenenti a multinazionali. Novara, è un insediamento chimico di dimensioni inferiori, anche se ha una lunga tradizione chimica e la presenza di un centro di ricerca all'avanguardia come il Donegani dove sono presenti centri di ricerche non solo di Enichem ma anche di Novamont, Sud Chema, Iragro e MEMC. Pisa, in verità, ha un'attività industriale chimica molto modesta ma dove sono presenti interessanti incubatori di PMI.

Poli petrolchimici senza materie prime

Sono quelli esistenti nelle province di Mantova, Ferrara, Ravenna e Matera e che coincidono con i (o ex) poli petrolchimici dell'Enichem o Montedison. Le attività di Mantova, Ferrara e Ravenna sono integrate con quelle di Marghera dove è presente uno *steam cracking* (olefine), mentre le materie prime a Pisticci (Matera) provengono da altri stabilimenti. All'interno di questi quattro insediamenti, il cui obiettivo industriale è la produzione dei grandi intermedi organici e dei polimeri, sono anche aziende multinazionali che hanno acquistato alcune delle produzioni.

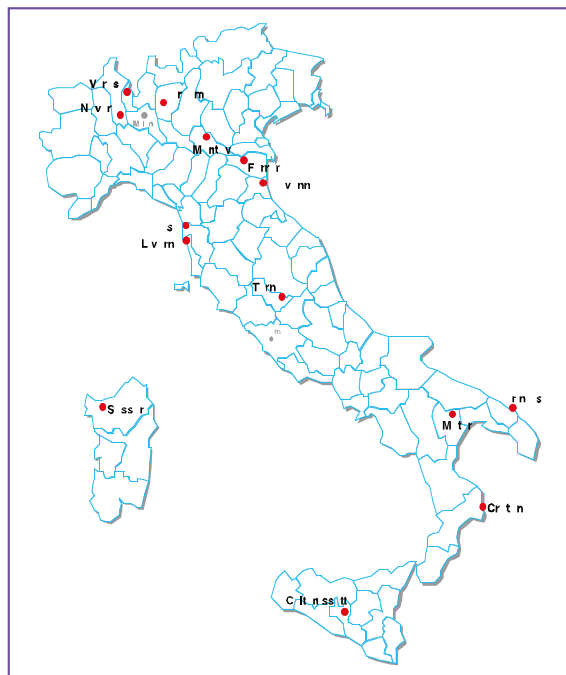
Poli petrolchimici con steam cracking

Sono quelli esistenti nelle province di Brindisi, Sassari e Caltanissetta e coincidono sempre con i poli petrolchimici Enichem. In tutti questi insediamenti chimici sono presenti impianti di *steam cracking* e possono quindi considerarsi praticamente autonomi per quello che riguarda il reperimento delle materie prime più importanti. In questi poli in cui sono presen-

ti multinazionali che hanno acquistato alcune delle attività, l'obiettivo primario è la produzione dei grandi intermedi organici e dei polimeri.

Poli chimici essenzialmente inorganici

Sono quelli presenti nelle province di Livorno, Terni e Crotone. Solo nella provincia di Livorno è possibile individuare un'attività chimica significativa, essenzialmente di chimica di base. Nel passato Crotone e Terni presentavano interessanti insediamenti chimici, tra i quali quelli di produzioni inorganiche, che però si sono fortemente ridotti in questi ultimi anni. Nel nostro Paese, circa il 70% delle attività chimiche nel settore dei grandi intermedi e dei polimeri sono realizzate all'interno di queste quattordici province. Rimangono esclusi il polo di



Marghera (Ve), quello di Priolo (Sr) ed altri grossi stabilimenti isolati, come per esempio quelli di produzione d'anidride ftalica a Castel Sangiovanni (Ar), di polimetilmetacrilato a Rho (Mi) e d'acido tereftalico ad Ottana (Nu). Si può essere sorpresi dal fatto che siano rimaste fuori dalle province a forte vocazione chimica proprio quelle due, Venezia e Siracusa, dove sono presenti i due maggiori *steam cracking* del nostro Paese. Questo vuol dire forse che non ci sarà futuro nel nostro Paese nel campo della produzione dei grandi intermedi e dei polimeri? Mi auguro che queste due province rientrino presto nel gruppo dei santuari della chimica da salvare; in caso contrario, le proposte dell'Osservatorio rimarranno poco comprensibili.

Lascia anche perplessi che, per quanto riguarda la chimica fine e specialistica, meno del 40% delle attività sia realizzata nelle province sopra indicate. Infatti ci sono insediamenti importanti in questo settore in quasi tutte le province del Nord e del Centro Italia. Inoltre sono presenti altre province

dove sono attive raffinerie come, per esempio, Cremona, Cagliari, Ancona e Messina.

Ad eccezione degli insediamenti nelle province di Bergamo e Varese, tutti gli altri hanno delle difficoltà. Le maggiori sono quelle dei poli del Sud e delle Isole dove, a seguito dei forti ridimensionamenti avvenuti in quest'ultimi anni, si è raggiunta una dimensione inferiore a quella critica di sopravvivenza. D'altra parte, i poli petrolchimici del Nord soffrono per il futuro incerto del polo di Marghera al quale sono integrati. Lo sviluppo di tutti i poli petrolchimici, secondo l'Osservatorio, è nella direzione di quanto già realizzato a Ravenna. Qui, altre società del gruppo Eni forniscono a tutte le industrie della zona i servizi necessari (gas speciali, materie prime, elettricità, impianti di depurazione ed altri servizi di fabbrica). L'obiettivo di Enichem è quello di attrarre un numero sempre maggiore di piccole e medie industrie, o più in generale, d'attività di chimica fine e specialistica, attraverso l'offerta dei servizi. Nelle pro-

vince citate le Autorità locali hanno acconsentito ad appoggiare i progetti di sviluppo, a condizione che riguardino processi e prodotti ecocompatibili. Un aspetto positivo del programma dell'Osservatorio è la concertazione con le autorità locali per creare le infrastrutture tecnologiche che qualificano il territorio dal punto di vista chimico. Ne è un esempio la proposta di valorizzare maggiormente l'Istituto di Ricerche Donegani di Novara che dovrà diventare non solo il centro propulsore della chimica nel Novarese, ma che potrà anche costituire una parte importante di una rete di servizi scientifici-tecnologici per tutta la chimica italiana. Le speranze sono che imprese multinazionali possano trovare interesse nell'investire in Italia, che piccole imprese nascano a valle della petrolchimica sulla spinta di esigenze locali o di nuove tecnologie sviluppate *in loco* e che si sviluppino infrastrutture indispensabili per la movimentazione efficiente e sicura di tutte le entrate ed uscite degli attuali e futuri insediamenti.